

Il 20% del totale

Con la crisi i professionisti fanno i supplenti

Sono sempre di più gli avvocati, ingegneri e architetti che per lavorare fanno domanda per sostituire i docenti mancanti

Sono più del 20% del totale

C'è la crisi e i professionisti fanno i supplenti a scuola

Sempre più avvocati e ingegneri, per lavorare, sono disposti a sostituire i docenti mancanti

DINO BONDAVALLI

■ ■ ■ Tutti in fila per un posto da supplente occasionale. Perché in tempo di crisi delle professioni e di drastico calo dei redditi medi anche architetti, ingegneri e avvocati considerano la possibilità di lavorare saltuariamente per il sistema scolastico pubblico un antidoto (psicologico) alla precarietà.

È un fenomeno che in passato non si era mai visto, almeno in queste proporzioni, quello registrato dai sindacati (...)

(...) milanesi nelle scorse settimane. Con la riapertura delle graduatorie d'istituto del personale docente ed educativo i sindacati sono infatti stati presi d'assalto da architetti, ingegneri e avvocati che chiedevano sostegno per compilare la domanda di inserimento nelle graduatorie dei docenti supplenti di seconda e terza fascia, per accedere alle quali non è richiesto il completamento del lungo percorso di abilitazione necessario per la prima fascia.

Centinaia di professionisti, la maggior parte dei quali 30enni e 40enni, che hanno affrontato le lunghe code e il complicato processo di iscrizione alle graduatorie d'istituti entro il termine del 24 giugno pur di guadagnarsi una piccola speranza (nessuna certezza) di essere chiamati per supplenze di pochi giorni nel triennio scolastico 2017/2018, 2018/2019 e 2019/2020. E che, a conferma delle difficoltà che si incontrano nel mondo del lavoro anche in un contesto decisamente più positivo di quello nazio-

nale come quello milanese, sono arrivati a rappresentare quasi un quarto degli iscritti nelle liste delle supplenze brevi.

«Ne abbiamo ricevuti tantissimi», conferma Giuseppe Antinolfi, segretario provinciale di Snals Milano (Sindacato nazionale autonomo lavoratori scuola). «Si tratta di architetti, ingegneri, avvocati i cui studi magari hanno chiuso lasciandoli senza lavoro, ma anche di professionisti che in passato avevano avuto esperienze di insegnamento e che ora cercano di ripartire da capo ritornando nell'ambito scolastico. Su circa 800 persone che si sono rivolte a noi, i professionisti appartenenti a queste categorie sono stati un 25-30%».

Ad alimentare il fenomeno non solo la riduzione di personale e di consulenze adottata da molte aziende, ma anche il netto calo dei redditi registrato negli ultimi anni dagli iscritti agli ordini professionali. Stando ai dati sugli iscritti ad Inarcassa, la cassa previdenziale di ingegneri e architetti liberi professionisti, tra il 2007 e il 2015 i redditi medi degli appartenenti ai due ordini residenti nel Nord Italia si sono ridotti rispettivamente del 32% e del 40%, scendendo a quota 39.639 euro per i primi e 22.128 euro per i secondi. Facile, quindi, che molti vedano nella supplenza anche un'occasione per sostenere il proprio reddito.

«I numeri sono molto alti», conferma Massimiliano Sambruna, segretario generale della Cisl Scuola di Milano. «Si tratta di un fenomeno che con le

difficoltà economiche e la crisi è sicuramente aumentato perché la possibilità di fare supplenza viene considerata una sorta di paracadute. Da noi almeno il 20% delle persone che si sono presentate, e che sono state circa 2 mila, apparteneva a queste categorie, con gli ingegneri in particolare aumento».

Non solo. «Tra le oltre 2 mila persone che abbiamo visto e aiutato abbiamo addirittura incontrato professionisti ultracinquantenni che hanno perso il posto di lavoro e che, dopo essere stati messi a riposo forzato pur non avendo ancora maturato il diritto alla pensione, stanno cercando in qualche modo di far valere il titolo di studio per trovare un accesso in un mondo della scuola con il quale però finora non avevano mai avuto alcun rapporto», spiega Carlo Giuffrè, segretario generale della Uil scuola lombarda. Per loro, così come per buona parte degli iscritti alla terza fascia, le possibilità di essere chiamati sono però basse. Una vera beffa, dopo tutta la fatica fatta. Anche per questo «abbiamo fatto una sorta di servizio sociale, senza chiedere soldi o l'iscrizione a chi si è rivolto a noi, perché non ci sembrava giusto chiedere a chi è già in difficoltà», conclude Giuffrè.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Profin classe in un liceo milanese [Fotogramma]